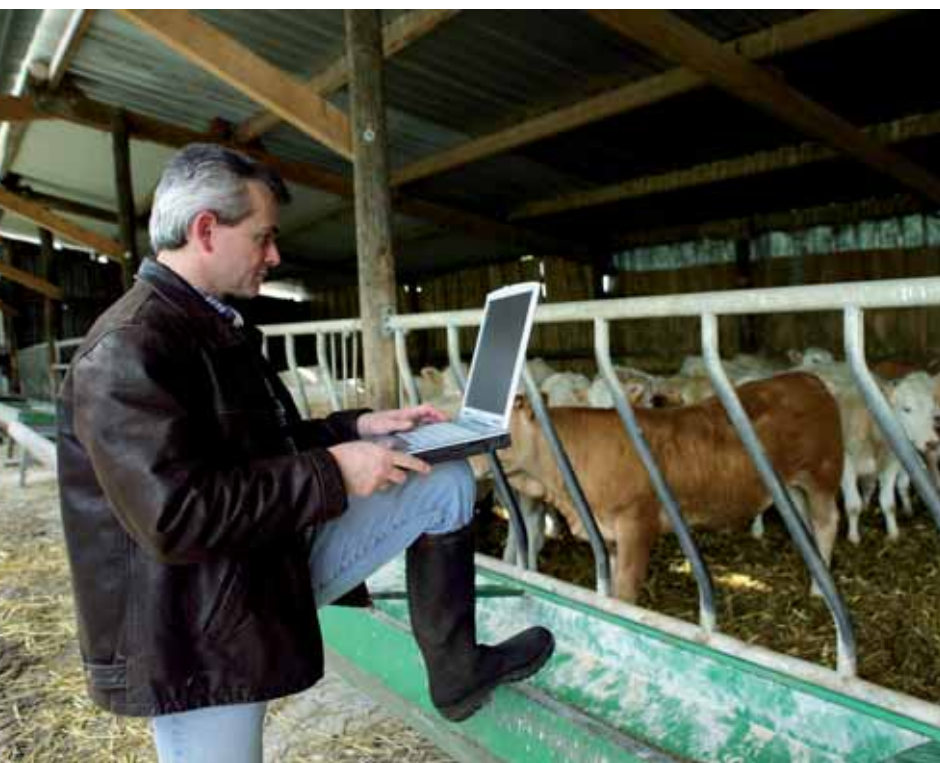


EVOLUZIONE PROFESSIONALE

La modernità del veterinario di fiducia

È ora di dare risposte al mercato e anche ai giovani. Una visione moderna impone che tutto il nuovo sistema contenga gli aspetti burocratici, punti ad una formazione di grande qualità, ma accessibile a tutti e faccia sì che le nuove competenze diventino rapidamente patrimonio comune di tutta la categoria.



di Giovanni Turriziani
*Presidente Ordine dei Veterinari
di Frosinone*

La mia idea di veterinaria moderna parte dal “veterinario di fiducia e arriva a coinvolgere

tutta la “filiera” della professione veterinaria. Credo che senza una visione generale, non riusciremo a dare il respiro che merita un cambiamento che molti hanno definito storico. Per aiutarvi, nel percorso che vorrei illustrare, inizierò dalle norme che rappresentano il mo-

tivo stesso del cambiamento della nostra professione, ovvero il “pacchetto igiene” e la “condizionalità”.

IL PACCHETTO IGIENE

I punti qualificanti del pacchetto igiene, secondo il mio punto di vista, stanno nell'aver individuato nell'Osa il responsabile della produzione primaria, nell'assegnazione al Ssn della competenza sul controllo, nella definizione di regole che dovranno rispettare le strutture e le procedure e, infine, nei requisiti specifici di ogni prodotto primario. È utile, a questo punto, elencare l'insieme delle linee di intervento previste da queste norme: corretta prassi agronomica, idoneità delle strutture, corretta prassi di alimentazione del bestiame e qualità degli alimenti, compresa l'acqua di abbeverata, manuale di tracciabilità, parametri di benessere animale, sanità animale, controllo delle produzioni, procedure di contenimento del rischio, gestione delle non conformità e formazione. Credo sia già evidente quali possano essere le materie di compe-

tenza del veterinario aziendale e quali i terreni di confronto con le altre figure professionali.

CONDIZIONALITÀ

La “condizionalità” è l’insieme dei criteri di gestione obbligatoria che dà la possibilità di accedere ai premi della Politica agricola comunitaria (Pac) e ai finanziamenti dei Piani di sviluppo rurale (Psr). Si regge su tre pilastri: la sanità animale, il benessere animale e il

rispetto dell’ambiente. Questi, a mio avviso, sono anche i criteri di sostenibilità e concorrenza delle produzioni per avere il gradimento del consumatore.

Anche in questo caso, il controllo sul rispetto di queste norme, viene assegnato ai colleghi del SSN, ma la consulenza su queste misure riguarda le attività del veterinario libero professionista, sintetizzabili in: sorveglianza epidemiologica, assistenza tecnica e la consulenza. Escludendo l’attività di as-

sistenza tecnica, che è sicuramente la più consolidata e tradizionale, vorrei soffermarmi sugli altri due aspetti.

SORVEGLIANZA EPIDEMIOLOGICA

È utile riportare l’esperienza della nostra Regione dove, in accordo con i colleghi Asl, dell’Izs e della Regione stessa, abbiamo definito gli ambiti di competenza del vete-

LA FNOVI HA INDIVIDUATO I REQUISITI PROFESSIONALI

A seguito della firma del Protocollo d’intesa per il veterinario di fiducia (cfr. 30giorni, n. 1, 2012), la Fnovi ha indetto una riunione, presso la propria sede di Roma, per la definizione dei requisiti di formazione. Sentite le sigle scientifiche e associative del settore, la Federazione ha individuato i seguenti requisiti professionali:

- 1** Anzianità di attività di almeno 3 anni nel settore degli animali da reddito (direttamente o seguendo un “tutor”.*
- 2** Partecipazione ad un “Corso di formazione per Veterinari aziendali”.
- 3** Svolgere e aver svolto negli ultimi 3 anni almeno il 50% della propria attività professionale nel settore degli animali da reddito.
- 4** Presentare al proprio Ordine di appartenenza il curriculum formativo e professionale riportante l’attività svolta e i corsi di aggiornamento, sia nazionali che internazionali, sia ECM che non, frequentati nei 3 anni antecedenti all’iscrizione negli elenchi dei Veterinari Aziendali.
- 5** Rivalidazione: presentare ogni 5 anni al proprio Ordine, la documentazione attestante l’attività professionale e gli aggiornamenti professionali, svolti nel quinquennio.
- 6** Esercitare la Libera Professione, oppure essere dipendente di un allevatore o di una filiera, purché la propria attività sia rivolta agli animali di proprietà dei medesimi. Non possono essere veterinari aziendali i dipendenti del SSN. I convenzionati SSN possono esercitare i compiti del veterinario aziendale purché in nessun modo possa essere configurabile una condizione, anche potenziale, di conflitto di interessi (controllore-controllato). In ogni caso il rapporto di lavoro tra allevatore e Veterinario aziendale deve essere diretto.



*Il “tutor” è un veterinario libero professionista che, oltre ai requisiti di cui ai punti precedenti, abbia svolto almeno il 50% della propria attività negli ultimi 10 anni nel settore degli animali da reddito.

Senza una visione generale, non riusciremo a dare respiro a un cambiamento "storico"

rinario di fiducia, ovvero: malattie che non rientrano nei piani di controllo ufficiali: prevalenza, patologie, misure di controllo; eventi che condizionino o modifichino i parametri qualitativi e quantitativi delle produzioni; valutazione della qualità sanitaria delle produzioni, gestione delle non conformità, azioni correttive e verifica efficacia.

CONSULENZA PER LA CONDIZIONALITÀ

Nella nostra Regione, gli Ordini sono riusciti ad essere inclusi nel comitato di sorveglianza del Piano di Sviluppo Rurale. I veterinari, in genere, non si occupano di questi aspetti, ma credo che con una buona informazione, si possano coinvolgere molti colleghi in questo settore, dando impulso all'attività di Fondagri, che ritengo sia stata un'ottima operazione.

LA FORMAZIONE

Lo scorso anno, il Coordinamento degli Ordini della nostra Regione ha realizzato, presso l'Izs di Roma, un corso di formazione sulla produzione primaria per veterinari pubblici e liberi professionisti. Sono stati formati, alla fine dei gruppi di lavoro misti in cui si trattavano specifici casi di non conformità, con relazioni finali sulle modalità e risultati del lavoro. Credo che questa sia la strada da seguire, nella convin-

zione che ognuna delle due figure della veterinaria abbia da insegnare, ma anche da imparare dall'altra.

Del resto, la soddisfazione dei colleghi che hanno partecipato a quell'evento, è la migliore conferma dell'utilità di quel modello formativo. Per contribuire al miglioramento della nostra professione, nel contesto in cui dovrà svilupparsi, non si può prescindere da un confronto tra la veterinaria pubblica e privata e da una base di competenze comuni.

IL VETERINARIO PUBBLICO

Dall'analisi del contesto e delle competenze da esprimere, la prima considerazione è sull'utilità e l'adeguatezza della suddivisione nelle tre aree funzionali in cui sono parcellizzate a tutt'oggi le attività del veterinario ASL. Immagino le contestazioni che verranno fatte su questa, per me ovvia considerazione: che non è nostra competenza, che ci sono altre dinamiche, ecc. Tuttavia, invito la nostra categoria a confrontarsi con la realtà e questa contempla anche l'istituzione presso diverse Facoltà di veterinaria di corsi di laurea in Igiene delle Produzioni Zootecniche e in Scienze delle Produzioni Animali. L'Europa ha previsto la possibilità che queste figure possano occuparsi dell'ispezione presso i mattatoi, spostando l'attività del veterinario dal "controllo a valle" a quella di

prevenzione "a monte": questa è la realtà e chiudere gli occhi non servirà a cambiarla.

L'UNIVERSITÀ

È chiaro che le mie riflessioni, se condivise, dovranno partire da un coinvolgimento serrato delle Università. A partire dai sistemi di reclutamento degli studenti di veterinaria. Dobbiamo trovare un sistema che sia in grado di valutare anche l'interesse di settore del candidato, le aspettative di lavoro e formare, attraverso adeguati piani di studio, le future generazioni di veterinari pubblici o privati che siano. Se continuiamo con questo sistema, rischieremo di non poter soddisfare le richieste del mercato del lavoro nei prossimi anni, a vantaggio di altre figure professionali, cui avremo permesso noi, ancora una volta, di accedere ad aree di competenza veterinaria.

UN'ASSOCIAZIONE

Per finire, credo necessaria la fondazione dell'Associazione Nazionale Veterinari Aziendali, che rappresenta l'iniziativa cui voglio dedicare il mio impegno, in maniera condivisa con tutti quelli che si sono mostrati favorevoli. Spero, in un prossimo futuro, di coinvolgere anche il resto degli scettici. Affermare che ci sono già tante associazioni non è un argomento sufficiente a negare la necessità di qualcosa che possa ascoltare, organizzare e rappresentare il variegato mondo della libera professione veterinaria nel settore zootecnico. ●